

## La borgata di Uditore: quando le monache arrivavano in carrozza

**La borgata di Uditore si è sviluppata nel XVIII secolo nella fertile campagna nord-occidentale, lungo una delle strade extraurbane provenienti dalla contrada Malaspina. La borgata deve il nome a don Francesco Maria Alias dei marchesi della Scaletta, discendente da una famiglia patrizia di origini spagnole, giudice delegato del regio corso e Uditore dell'esercito, che vi possedeva terre ed una cascina. Questi, nel 1733, preso da grande fervore religioso e volendo consentire ai contadini la giusta cura religiosa, fondò la chiesa dell'Ecce Homo ed un piccolo convento annesso.**

L'area faceva parte della contrada Colli; piuttosto lontana dal centro storico, vi si giungeva dalla Noce con una strada diretta, ma tortuosa (attuale via Nazario Sauro) da Monreale, attraversando le contrade di Altarello e Passo di Rigano, o da Malaspina attraverso la via Croce. Dalle vie Baida o Petrazzi era possibile arrivare fino alle pendici dei monti Cuccio e Billiemi dove si trovavano numerose cave di pietra.

Distribuita in appezzamenti di considerevoli dimensioni, la contrada comprendeva fondi appartenuti a conventi cittadini o a singoli privati; vi si trovavano casamenti e bagli agricoli, cappelle e piccoli santuari ad uso di una popolazione che fino agli anni '30 del XX secolo era dedita prevalentemente all'agricoltura. Tra le vie Petrazzi e Castellana, era il fondo dei Padri Filippini, detto Villa Olivella.<sup>1</sup> Tutta l'area è stata lottizzata a villette e palazzine negli anni '70 del XX secolo; rimane il ricordo nel toponimo della stretta via Olivella.<sup>2</sup> Fino al XVIII secolo questa zona veniva chiamata Duca della Grazia e faceva parte della contrada Malaspina.<sup>3</sup> Quando, nel XVIII secolo, le



monache dei Sett'Angeli costruirono la propria villa Pia, sorsero numerose ville e casene di villeggiatura, spesso frutto della ristrutturazione di più antichi caseggiati agricoli.

La popolazione residente crebbe con regolarità nel corso del XVIII e XIX secolo, contribuendo all'incremento delle borgate esterne al centro cittadino; tuttavia la zona mantenne, fino alla metà del XX secolo, il rustico isolamento che le caratterizzava. Non mancarono problemi di pubblica sicurezza e di incolumità, che preoccupavano in modo particolare le famiglie residenti da più antica data ed i Padri Liguorini, che dal 1805 vi risiedevano; la borgata venne pertanto dotata di una guarnigione della Guardia Nazionale e, dal 1905, di una Caserma dei RR. Carabinieri.

La via Uditore, che con "magnifico" rettilineo univa la borgata alla Noce, fu aperta nel 1920; vi passava il tram per piazza Marina. Lungo la strada si trovava la palazzina della Stazione per le trasmissioni telefoniche EIAR, costruita nel 1931 su progetto di G.B. Santangelo e nel 1933 fu costruita la scuola elementare "Giovanni Verga", su progetto di Gaetano Joppolo.<sup>4 5</sup>

Tra i primi anni Cinquanta e gli anni Sessanta furono costruiti due nuovi quartieri popolari: ad occidente Borgo Nuovo, nella zona Castellana, alle pendici di monte Cuccio sotto Bellolampo; a settentrione il CEP; i nuovi quartieri furono realizzati lungo due nuovi assi

1. La grande tenuta agricola fu donata nel 1600 da Susanna Foresta ai Padri Filippini che la dotarono di caseggiato residenziale, magazzini e trappeto e che nel 1702 vi costruirono la chiesetta di S. Filippo Neri. Nel 1866 la tenuta fu acquistata dai Rossi.

Confr.: Francesco Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Palermo 1995.

2. Altri fondi della zona di Cruillas appartennero ai Fatebenefratelli, al convento dell'Annunciata alla Zisa, alle monache della Badia dei Sett'Angeli, ai Padri Gesuiti ed alle monache della Concezione.

3. Rosario La Duca, *La città perduta*, Terza serie, Palermo 1977; Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997.

4. Vincenzo Cammarata, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940*, Palermo 1999.

5. Oggi sul lato orientale si trova il centro operativo provinciale Fondo Uditore dell'Assessorato regionale Agricoltura e foreste. Più avanti al civico n° 19 è il moderno mulino Bonura.



Maiolica del Monastero e ingresso della Badia dei Sett'Angeli  
Foto di Dario Lo Dico

viari, viale Michelangelo e viale Leonardo da Vinci, proseguimento rispettivamente di via Notarbartolo e via Imperatore Federico (via Lazio);<sup>6</sup> da allora la zona ha registrato un costante incremento di popolazione. La vecchia borgata è rimasta inglobata, quasi soffocata, tra le nuove strutture edilizie.

L'originaria borgata costituiva una struttura architettonica di grande interesse, oggi appena leggibile: il sistema era costituito dalla piazzetta Uditore, di forma triangolare ed ornata da alberatura, punto d'arrivo della strada proveniente dal piano della Noce, divenuta nel 1921 via Nazario Sauro, poi intitolata a Camillo Camilliani, e da tre brevi strade, di cui una lastricata, che confluivano su piazza della Chiesa. La strada centrale era la via Sacra e vi erano poste quattordici cappelle votive della Via Crucis, di cui oggi sopravvive solo quella vicino il civico n° 16, ampiamente rimaneggiata.

Fino all'inizio del XX secolo, la piazza della Chiesa era uno spazio completamente chiuso ed aveva un perimetro regolare di forma pressochè trapezoidale, contornato da due basse cortine di case settecentesche a due elevazioni, disposte simmetricamente. Lo spiazzo, su cui si apriva il prospetto della chiesa, era detto piano della Guardia o delle Carrozzelle; da qui si dipartivano la via Mammana, verso le pendici dei monti, e la via Badia, verso la piana dei Colli; le due strade passavano esternamente al santuario, lasciando

al centro il convento. Col tempo alle iniziali due stecche di edifici se ne aggiunsero altre che hanno occupato gran parte dell'area antistante il santuario. Nel 1921 fu aperto il varco di accesso alla nuova via Uditore per il quale fu demolita parte della settecentesca chiesa dell'Ecce Homo. La piazza ebbe il nuovo titolo di piazza della Chiesa di S. Alfonso dei Liguori nel 1941.

Nella stecca di case su via Badia, in parte fatiscente, sono ancora visibili i balconi a petto d'oca settecenteschi, le cornici decorative attorno alle aperture ed i portali d'accesso con cornice dalle modanature barocche.

Da via Pistoia, accessibile dalla collaterale occidentale del viale Regione Siciliana, è raggiungibile il Baglio Pistoia, baglio seicentesco costruito nell'omonimo fondo attorno ad una torre agricola del XVI secolo.<sup>7</sup>

La chiesa di Uditore fu parrocchia filiale della Cattedrale dal 1756 al 1759. Nel 1804 per volontà di un pronipote dell'Alias passò ai padri missionari del SS. Redentore di S. Alfonso dei Liguori, che nel 1819 restaurarono e migliorarono la chiesa. Questa era ad unica navata con due cappelle laterali ed abside fastosamente decorata. Nel 1860 con decreto di Giuseppe Garibaldi la chiesa fu affidata ai Padri Cappuccini, ma alla fine del secolo i padri Liguorini rientrarono in possesso della loro Casa e della chiesa. In quell'occasione furono rifatti il pavimento e rinnovati i tre altari; la volta della navata fu affrescata da

6. Il passaggio delle grandi vie di comunicazione ha interrotto le numerose strade interpoderali che costituivano la maglia di collegamento tra i terreni alle pendici dei monti Cuccio e Billiemi e la piana di S. Lorenzo, cui era legata ogni attività della zona, compresa quella religiosa. Tuttavia il percorso degli antichi tracciati delle strade interpoderali tra le borgate è ancora parzialmente leggibile e si incontrano ancora ampi appezzamenti coltivati accanto agli stridenti condomini degli negli ultimi decenni.

7. L'agglomerato agricolo fu, per più di due secoli, proprietà della famiglia Guiglia. Passò nell'700 a Giulio Pistoia barone di S. Corrado. Comprende una casa padronale difesa da torre merlata con accesso da inusuale scalinata in pietra di Billiemi; il baglio è chiuso da quattro lati da mura, vi era annessa una cappella, già scomparsa nell'800. Lo Piccolo F., *In rure sacra*, op. cit.

Giovanni Patricolo con nove riquadri; al centro è la Gloria di S. Alfonso, gli otto riquadri di contorno raffigurano i Misteri della Passione di Cristo. Sopra l'ingresso si trova la cantoria con transenna in legno dipinto. Nel 1911, su progetto di Francesco Valenti, fu sistemata la facciata con un disegno classico e campanile a bulbo dotato di orologio. Nel giardino dinanzi alla chiesa sono le statue in marmo di S. Paolo e S. Pietro, coeve alla chiesa. Nel 1950 la chiesa fu ingrandita verso settentrione con un profondo presbiterio retto, distruggendo l'abside originaria con l'affresco con la Discesa al limbo; fu anche creato il transetto, annettendo alcuni locali del convento ed annullando un lato del portico del chiostro. Due anni dopo la chiesa fu proclamata parrocchia della borgata. L'ultima sistemazione è avvenuta negli anni '90 su progetto dell'arch. Salvatore Forzis.<sup>8</sup> Nella cripta della chiesa è sepolto il fondatore Francesco Maria Alias. A sinistra della chiesa si estende il piccolo convento, Casa dei Reverendi Padri Liguorini, a due elevazioni con portale retto decorato da fastigio con stemma in marmo bianco; l'edificio si svolge intorno ad un chiostro porticato su tre lati; il quarto è stato utilizzato nell'ampliamento della chiesa.

Nella piazza si trova anche la piccola chiesa settecentesca dell'Ecce Homo, con semplice facciata ampiamente rimaneggiata, sede dell'omonima congregazione fondata nel 1733.

Da piazza della Chiesa, proseguendo per via Badia si giunge alla Badia dei Sett'Angeli, residenza estiva delle monache del monastero dei Sett'Angeli.<sup>9</sup> L'imponente costruzione fu inaugurata il 12 ottobre del 1746 con un sontuoso corteo di carrozze che muoveva dal monastero di città. Le monache abbandonarono la loro clausura per raggiungere la villeggiatura dopo aver ottenuto la necessaria dispensa da Papa Benedetto XIV.<sup>10</sup>

Raccontano le cronache che le monache più giovani in quell'anno accusavano "*oppressioni ed umor nero*", tanto che i padri confessori le avevano esonerate dai digiuni e dalle penitenze, ed il medico Francesco Pignocco aveva consigliato "*svago e cambiamento d'aria*" non potendo "*suggerire il rimedio più efficace*". Mentre per lo "svago" erano sufficienti "festicciole sacre e profane" all'interno del convento, il "cambiamento d'aria" avrebbe comportato l'infrazione della clausura. Quando però anche la madre superiora fu presa da



"*terribili convulsioni*" fu deciso di interessare il Vicario che fece richiesta al Papa perchè concedesse alle monache l'uscita dalla clausura. Così un podere con casa e chiesa all'Uditore fu adattato in fretta a convento per la villeggiatura.

La notizia dell'uscita delle monache dei Sett'Angeli dal loro convento di stretta osservanza fu accolta con tale curiosità dai palermitani che la mattina del 12 ottobre una folla da grande occasione si radunò lungo il Cassaro per veder sfilare il corteo delle carrozze che, attraversato il piano della Cattedrale si avviava ad uscire da Porta Nuova verso il novello convento fuori porta.

Le monache vi avevano sistemato una fornita biblioteca, un'interessante quadreria ed un vasto giardino sul retro che "*apprestano ragguardevole spazio a goder le delizie de' giardini e dei copiosi alberi*",<sup>11</sup> di cui rimangono tracce dei viali, una fontanella barocca, alcuni alberi secolari e un "passiatore" con colonne in tufo con decoro neoclassico. Il parco fu recintato con muri alti cinque metri per garantire la clausura delle monache; solo un tratto sulla via Badia fu lasciato più basso per consentire alle monache di vedere, attraverso il finestrone del primo piano, le carrozze in arrivo da Palermo. Passato al Demanio nel 1866, il complesso è stato acquistato nel 1949 dai Padri Redentoristi che vi tennero per qualche anno il loro Seminario; tra il 1952 ed il 1963 fu costruito un nuovo corpo di fabbrica a quattro elevazioni sul retro dove fu ospitata una scuola ed il collegio; attualmente vi hanno sede alcune attività didattiche e ricreative. [•]